le quattro pratiche essenziali per crescere

**At.2v36-42:** *"Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». Udite queste cose, essi furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?» E Pietro a loro: «Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Perché per voi è la promessa, per i vostri figli, e per tutti quelli che sono lontani, per quanti il Signore, nostro Dio, ne chiamerà». E con molte altre parole li scongiurava e li esortava, dicendo: «Salvatevi da questa perversa generazione». Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone. Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere."*

In questo studio analizzeremo alcuni punti fondamentali della nascita della chiesa di Gesù Cristo a Gerusalemme e della sua crescita. Tutto ciò che ha vita si sviluppa, quindi anche la chiesa.

Suddivideremo lo studio in due parti:

1. Le quattro realtà necessarie per la salvezza:
2. *Salvezza da questa generazione perversa*
3. *Ravvedimento*
4. *Battesimo*
5. *Introduzione nella chiesa*

Queste realtà sono indispensabili per la salvezza dell’uomo. Non vi può essere salvezza se l’uomo non la desidera con sincerità. La salvezza non è un fatto teorico ma un’esperienza concreta che trasforma l’uomo e lo introduce miracolosamente nella famiglia di Dio. Se è vero che il battesimo in acqua non salva, è altresì vero che un nato di nuovo desidera farsi battezzare. La partecipazione alla vita di chiesa non è necessaria per ottenere la salvezza ma ne è l’immediata conseguenza. Queste quattro opere sono spiritualmente indissociabili.

1. Le quattro realtà necessarie per la crescita:
2. *Insegnamento degli apostoli*
3. *Comunione fraterna*
4. *Spezzare il pane*
5. *Preghiere*

Questi ultimi principi che i credenti di Gerusalemme vivevano assiduamente sono per noi un ottimo esempio da seguire e sono indispensabili per una buona crescita spirituale. Per un buon equilibrio personale e di chiesa, non bisogna tralasciare nessuna di queste quattro pratiche. Si possono paragonare ai quattro piedi di una sedia: l’unico modo perché sia stabile è fare in modo che non ne manchi nemmeno uno.

**Introduzione**

• **Una chiara chiamata** - Questa è una parte della prima predicazione di Pietro dopo l'ascensione di Gesù Cristo. Ripieno dello Spirito Santo, dichiara: *"Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso"* (v36). Pietro non utilizza mezzi termini. All'udire queste parole, gli uditori vogliono sapere *cosa devono fare* (v37). Pietro dice loro: *"Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati"* (v38) e ancora: *"Salvatevi da questa perversa generazione"* (v40). Quel giorno, la giovanissima chiesa raggiunge il numero di più di tremila persone. Che miracolo! Quale maestro o guru avrebbe mai annunziato un tale messaggio per attirare dietro a sé dei discepoli! Pietro non usò nessuna seduzione o tecnica di convincimento, non fece nessuna scuola per imparare ad esprimersi, anzi, caricò i suoi uditori delle proprie responsabilità proponendo loro, alla fine, sulla loro richiesta, il rimedio per essere liberati dal peso dei loro peccati. Pietro aveva capito che non era possibile curare chi pensava di essere apposto; lo aveva imparato alla scuola del Maestro Gesù. Era stato un discepolo così attento che gli anziani del popolo, *"vista la franchezza di Pietro e di Giovanni, si meravigliavano, avendo capito che erano popolani senza istruzione; riconoscevano che erano stati con Gesù"* (At.4v13). Pietro non aveva fatto niente di particolare; aveva semplicemente ubbidito al Suo Maestro. Infatti, tra le ultime raccomandazioni ai Suoi discepoli, Gesù disse loro *d'insegnare a coloro che avrebbero creduto d'osservare tutte quante le cose che Egli aveva comandate* (Mat.28v20). Gesù non aveva mai nascosto il prezzo da pagare per chi voleva seguirlo (cfr. Mat.10v32-39) e così nemmeno Pietro nascose nulla a quei Giudei che erano interessati al suo messaggio.

**1 - Le quattro realtà della salvezza**

**a) Salvatevi da questa perversa generazione** - Esaminiamo adesso At.2 partendo dai quattro punti della salvezza.

Forse che qualcuno, sentendo Pietro, pensava che stesse esagerando. Arrivare a dire che la generazione nella quale si vive è *perversa* è molto grave. Se lo era già all'epoca della chiesa primitiva, tuttavia, com'è l'umanità oggi? C'è forse qualcosa di buono da sperare dall'uomo o possiamo anche noi affermare con Pietro che la generazione nella quale viviamo è realmente perversa? Una caratteristica della *perversità* è che *non conosce vergogna* (Sof.3v5). Questa realtà diventa sempre più manifesta sotto gli occhi di tutti. Gli atti dei quali ci si vergognava, una volta (benché commessi in modo nascosto), sono sempre più manifestati sfacciatamente per togliere ogni vergogna. Per questo, già all’epoca del profeta Sofonia, Dio esortava così il popolo: *“Raccoglietevi, rientrate in voi stessi, gente spudorata…”* (2v1). Quando scompare il *pudore*, interviene la *perversità*.

Non è di seconda importanza realizzarlo perché, se questo non fosse il caso, che bisogno avrei di essere salvato da questa perversa generazione? Se mi sento bene in questo mondo, perché dovrei fuggirlo? E' impossibile andare a Cristo senza la convinzione che questo è un mondo perverso agli occhi di Dio.

Avvolte si sente di giovani (e non solo) che vivono nel compromesso: un po’ con Dio e un po’ col mondo. I genitori cercano anche di giustificare questo comportamento. Ma com'è possibile questo compromesso? Semplicemente perché non hanno mai realizzato che la generazione nella quale vivono è perversa. Questa presa di coscienza porta l'individuo ad una seconda realtà: il ravvedimento. L’esempio di Lot è molto significativo: egli dovette fuggire in fretta da Sodoma per mettersi in salvo (Ge.19). La generazione nella quale egli viveva era tutta perversa, dai più piccoli ai più grandi. Non vi era più nulla da nascondere, il peccato era diventato comune e accessibile a tutti. Questa presa di coscienza porta l'individuo ad una seconda realtà: il ravvedimento.

**b) Ravvedetevi** - Non ci può essere ravvedimento *(metanoia),* ossia cambiamento di mentalità e di vita, se prima non si è convinti di vivere in una generazione perversa e quindi di essere anche contaminati da questa *perversione.* Nel ravvedimento, l'uomo si umilia davanti a Cristo chiedendogli di salvarlo da questa generazione. Il ravvedimento, quindi, essendo la parte dell’uomo, è un *atto di volontà* col quale la persona *riconosce* che il suo modo di ragionare è corrotto e *decide* di cambiare orientamento. Di conseguenza, l’uomo si pente. Il ravvedimento è quindi la convinzione interiore di peccato prodotta dallo Spirito Santo (Giov.16v8) e il pentimento è la manifestazione esteriore del ravvedimento nell’atto di richiesta di perdono. Un pentimento, tuttavia, senza ravvedimento è un atto formale, inutile e sterile che non produce nessun cambiamento di vita (cfr. Eb.12v17).

La salvezza dipende quindi da una decisione cosciente dell’uomo che abbandona la mentalità del mondo per affidare la sua vita al Salvatore. A questo punto Lo Spirito Santo può rigenerare questa persona. La conversione non è, come alcuni accusano, un *lavaggio di cervello* o un *condizionamento mentale*, anzi, è proprio il contrario. Se non vi è un atto di volontà personale non vi può essere salvezza.

L'esempio che forse è il più evidente è quello della generazione dell'epoca di Noè. La sua predicazione (II Pi.2v5) doveva essere sicuramente simile a quella di Pietro: *"Ravvedetevi … salvatevi da questa perversa generazione"*. Chi lo ascoltò? Solo la sua famiglia. Per essere salvati da quella generazione e dal giudizio che stava per piombare loro addosso, bastava uscirne ed entrare nell'arca della salvezza, che è una figura di Cristo.

Ad un certo punto, Giovanni il Battista sgridò i farisei che andavano a lui per essere battezzati. Egli disse loro: *"Fate dunque dei frutti degni del ravvedimento. Non pensate di dire dentro di voi: Abbiamo per padre Abraamo"* (Mat.3v8-9). Ancora oggi, ci sono molti farisei moderni che pretendono di avere Dio come padre. I problemi nascono quando s'incomincia a cercare il frutto di un eventuale ravvedimento. Purtroppo questi "figli di Dio" sono sterili perché non si sono ravveduti realmente, Hanno forse fatto una "preghierina" di richiesta di perdono a Dio (come fanno anche tanti religiosi per tranquillizzare la loro coscienza), non sono mai usciti spiritualmente da questa generazione.

**c) Ciascun di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo** - Il ravvedimento non era qualcosa che doveva rimanere nascosto. Era assolutamente impossibile diventare discepoli di Cristo senza prendere una chiara posizione. Questi Giudei che poco tempo prima avevano gridato a Pilato di crocifiggere Gesù dovevano, questa volta, prendere posizione per Gesù. Il fatto che il battesimo doveva essere fatto *nel nome di Gesù* non era una semplice formula battesimale ma indicava proprio una piena adesione alla *persone di Gesù.* Che rivoluzione in quei cuori, che ravvedimento! Essi dovevano riconoscere pubblicamente il loro errore nell'avere richiesto la condanna di Gesù. Dovevano dissociarsi totalmente e spiritualmente dai nemici di Cristo. Il ravvedimento non era un sentimento o un semplice atteggiamento mentale, bensì la conseguenza di una profonda convinzione di peccato. Essi volevano, con questo battesimo, testimoniare di voler salvarsi da quella generazione perversa che aveva messo a morte il Signore Gesù. Quest'immersione totale simboleggiava la loro morte al passato per aderire a Cristo (Ro.6). Questo avveniva pubblicamente e sotto gli occhi di tutti. Era un rischio, ma era indispensabile. Gesù aveva espresso molto bene questo concetto in Mat.10v32 dicendo: *"Chi dunque Mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'Io riconoscerò lui davanti al Padre Mio che è nei cieli"*.Il termine che Gesù utilizza per "riconoscere" è "omologare". In altre parole, Egli dice che bisogna che la persona si omologhi in Lui perché anche Lui si omologhi in lei davanti al Padre. Questo sta proprio ad indicare che la salvezza non è un fatto formale, bensì un'adesione totale alla Sua persona, alle Sue condizioni, al Suo contratto (patto).

La Bibbia insegna che vi è un solo battesimo (Ef.4v5). È importante capire bene questa dottrina per non cadere nell’errore. Il battesimo biblico è unico ma un doppio aspetto: lo spirito e l’acqua. Il battesimo spirituale avviene nel momento preciso in cui la persona nasce di nuovo e il battesimo in acqua avviene di conseguenza come testimonianza esteriore della realtà avvenuta nello spirito.

**d) Furono aggiunte a loro** - Il Signore ordina agli uomini di fuggire da questa generazione perversa ma non lascia questi rifugiati senza tetto, anzi, Egli dà loro una nuova famiglia (Ef.2v19). Essi vengono aggiunti alla chiesa (I Ti.3v15). Questa è opera di Dio. E' un miracolo e una grazia. E' impossibile che una persona realmente ravveduta non desideri scoprire la sua nuova famiglia spirituale e frequentarla. Anzi, questo è proprio un segno chiaro della nuova nascita. Chi non sente profondamente la necessità d'incontrare spesso i suoi fratelli è perché non ha sicuramente ancora lasciato la "famiglia perversa” del mondo. Quanto è bello, invece, costatare la gioia che i veri figli di Dio hanno nell'incontrarsi regolarmente e gli sforzi che fanno anche per questo.

Questo è il miracolo: è Dio che aggiunge. Chi frequenta gli incontri per dovere o sotto sforzo, o chi sceglie alcuni incontri ed altri no, dimostra che probabilmente non è stato aggiunto da Dio, ma la sua è solo una presenza formale, si è aggiunto da solo.

In Mat.16v13-18, Gesù dà un chiaro insegnamento. Egli, dopo aver chiesto ai Suoi discepoli chi diceva la gente che Egli fosse, chiede loro: *“E voi, chi dite che Io sia?”*. Pietro risponde: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. A questo punto, Gesù dichiara: *“Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli…”*. Che grande lezione in questa dichiarazione: l’unico modo per conoscere il Figlio è che il Padre Lo riveli. Conoscere Gesù Cristo è una vera e propria rivelazione divina. Infatti, soltanto chi conoscere veramente Gesù Cristo è un figlio di Dio. Di conseguenza, a colui al quale il Padre aveva rivelato il Figlio, Gesù fa un’altra rivelazione: quella della chiesa che Egli avrebbe edificata. La rivelazione di Gesù Cristo porta obbligatoriamente ad un’altra rivelazione: quella della chiesa. Queste due realtà sono assolutamente indissociabili.

**2 - Le quattro pratiche essenziali per una buona crescita spirituale**

**a) L'insegnamento degli apostoli** - Quest'insegnamento non è frutto della riflessione degli apostoli, bensì dell'insegnamento che avevano ricevuto direttamente da Gesù durante la Sua presenza con loro. In Mat.28v20 Gesù aveva detto loro di andare nel mondo, battezzare, ma anche di *insegnare ciò che Lui aveva loro insegnato*. In Ef.2v20 leggiamo*: "Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare"*. In I Co.3v11 ancora lo stesso concetto: *"nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù."* L'insegnamento degli apostoli non è dunque un altro insegnamento, bensì l'insegnamento stesso di Gesù riportatoci da loro. Essi non pongono un altro fondamento.

Il neonato ha subito bisogno di cibo spirituale per crescere nella vita nuova. Portare una persona a Cristo è abbandonarla così è come mettere un bambino al mondo per poi abbandonarlo. Un nuovo credente è come un uccellino che apre sempre il becco per ricevere il cibo dalla madre.

• Ci sono due modi per ricevere quest'insegnamento: 1) quello *diretto; 2)* quello *indiretto*.

1) Quello diretto è quello che riceviamo direttamente da Dio quando leggiamo la Bibbia. Quest'insegnamento è di prima mano ed è indispensabile per ricevere l'altro. L'uomo *non deve vivere di solo pane, ma di ogni parole che esce dalla bocca di Dio* (Mat.4v4). Il credente, anche se nel passato non aveva mai letto, deve incominciare ad apprezzare questo nuovo cibo. Facciamo bene attenzione a questo, perché oggi sono pochi i figli di Dio che leggono seriamente la Bibbia. Imparare a gestire il proprio tempo per trascorrere un tempo nella lettura della Scrittura si rivelerà prezioso nella vita cristiana.

Un consiglio pratico:

- Scegli un momento fisso e quotidiano per la tua lettura della Bibbia. Questo sarà il tuo appuntamento con il tuo Signore.

- Prendi dei pastelli, una penna e un quaderno.

- Dopo aver diviso il quaderno in sei o sette parti, scegli sei o sette temi che ti piacciano di più e scrivili all'inizio di ogni suddivisione del quaderno dando loro un colore.

- Mentre leggi la Bibbia in modo ordinato, ogni volta che trovi un versetto che parla di uno dei tuoi temi, coloralo nel colore da te scelto e copialo nel quaderno.

E così vai avanti per tutta la lettura della tua Bibbia. Quando avrai finito di leggerla, potrai rileggerla aggiungendo altri temi e completando i primi e così via. Insomma, scopri tu stesso la gioia di meditare la Parola di Dio.

2) Parliamo adesso del modo indiretto. Una volta che hai ricevuto l'insegnamento di prima mano, quello diretto, è anche importante quello donato dagli insegnanti alla chiesa. Se mancherà questo, la conoscenza sarà molto lenta, incompleta e anche tendenziosa. Nell'insegnamento di chiesa, è importante partecipare attivamente, prendere appunti (per chi riesce), seguire nella propria Bibbia, fare delle domande alla fine dell'esposizione e concludere lo studio nella preghiera. La chiesa intera dovrebbe parlare a Dio di ciò che ha appena udito e non concludere con un formale "amen" conclusivo. Dopo l'incontro, è bello quando i credenti parlano ancora di ciò che hanno studiato, invece di andare in mille ragionamenti che non hanno niente a che fare con lo studio e che fanno dimenticare tutto velocemente. Evidentemente, sarebbe un errore accontentarsi dello studio comunitario tralasciando la lettura personale. Tutti e due sono complementari.

• In Eb.5v11-14, troviamo dei credenti che non avevano maturato normalmente. Erano rimasti indietro riguardo alla conoscenza. Erano *diventati lenti a comprendere*. Chi riceve l'insegnamento deve essere cosciente che questo gli sarà utile per trasmetterlo ad altri. Ci deve essere una crescita progressiva negli argomenti che vengono portati ai credenti. Gli insegnanti devono portare sia latte sia cibo solido, a secondo della maturità del credente.

• Alcune volte si confonde l'esortazione e l'insegnamento. In questo caso non ci può essere una crescita equilibrata. Paolo affermava *di non essersi tirato indietro dall'annunziare tutto il consiglio di Dio* (At.20v27). Nel passo di Eb.6v1-2, si vede che c'è un insegnamento elementare e uno superiore. Questo è in rapporto con la maturità del credente. Spesso però ci sono dei nuovi credenti che seguono degli studi troppo complicati per loro ed altri che sono rimasti, anche dopo dieci anni, all'insegnamento elementare. Nella piccola lista di questo passo, tra gli elementi di base, è menzionata, per esempio, *l'imposizione delle mani*, eppure, quanti sono i credenti che sono al chiaro su questo argomento?

E' importante anche dare al neonato il cibo elementare di cui ha bisogno e non lasciarlo solo col cibo che la chiesa sta prendendo in quel momento. Ci vuole dunque una cura personale.

Una riflessione: gli insegnamenti alla chiesa devono essere portati dagli insegnanti. E' giusto che ciascuno faccia fedelmente ciò che il Signore gli ha affidato.

Per concludere questa parte, i credenti devono frequentare gl'insegnamenti della chiesa, ma gli insegnanti devono fare di tutto perché il cibo sia distribuito come si deve, affrontando tutti gli argomenti, senza lasciare nulla di scoperto.

**b) La comunione fraterna** - Il miracolo che Lo Spirito Santo ha fatto nel momento della nostra rigenerazione (nuova nascita) è di unirci, in Cristo, in un unico corpo (I Co.12v13). Questa realtà spirituale e quindi invisibile, trova la sua manifestazione visibile con ciò che la Scrittura chiama *comunione fraterna*. Essa include, questa volta, la partecipazione del credente e non concerne solamente gli incontri ufficiali della chiesa, ma anche il semplice fatto di stare insieme spontaneamente. Molti, per vari motivi, vivono un rapporto fraterno unicamente alle riunioni. Questi credenti non sono felici di questo e non lo possono essere perché questa non è tutta la volontà di Dio.

Se prima il giovane passava le sue serate nei bar, adesso le passa con i fratelli. Se prima si divertiva in ambienti malsani, adesso si rallegra semplicemente ma profondamente con i suoi fratelli. Se prima girava ovunque per cercare disperatamente una fidanzata, adesso aspetterà con fiducia la futura sorella sposa. Se prima lavorava al nero, adesso andrà aiutare un fratello bisognoso sperimentando che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Se prima andava al ristorante per incontrare gli amici, adesso invita semplicemente i credenti a casa sua e si invita anche spontaneamente a casa loro. Questa è comunione fraterna: *"Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme!"* (Sal.133v1). Paolo dice: *"rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento"* (Fil.2v2) e ancora: *"siate tutti concordi, compassionevoli, pieni di amore fraterno, misericordiosi e umili"* (I Pi.3v8). Qual è il segreto? Incontrarsi spontaneamente in più degli incontri per stare insieme, lavorare insieme, mangiare insieme, condividere insieme …

Attenzione, la comunione fraterna non deve sostituire il nostro rapporto personale con Cristo. Se questo avviene, ecco che ci lamenteremo continuamente di una scarsa comunione e del fatto che gli altri non avranno interesse per noi. Chi trova piena soddisfazione in Cristo è felice della comunione fraterna locale non aspettando dagli altri ciò che solo Gesù può dare. Vivere questa realtà è una vera sfida in un mondo completamente stressato, ma questa è la volontà di Dio.

**c) Spezzare il pane** - Questo è sicuramente il punto principale della chiesa: il ricordo del sacrificio di Cristo. Se esiste la chiesa, è solo grazie al Suo sacrificio. Gesù disse chiaramente: *"fate questo in memoria di Me"* (Lu.22v19). Gesù dà un ordine al quale il credente deve ubbidire al più presto e fedelmente. Succede che dei credenti si astengono dal pane e dal vino perché non si sentono apposto in quel momento. Questo, però, non fa che aggiungere una disubbidienza al Signore. La soluzione non consiste nell'astenersi, bensì nel regolare subito il problema del peccato. In altre parole, il pane e il vino ci rimettono davanti alla realtà e se il problema non è stato risolto prima, è il momento di farlo, cioè di confessarlo a Dio e eventualmente al fratello. Siamo forse troppo orgogliosi per umiliarci personalmente o pubblicamente? Che benedizione, invece, quando la chiesa sa umiliarsi invece d'indurirsi e di astenersi dal pane e dal vino.

Bisogna anche considerare il fatto che alcuni, invece di camminare per lo spirito (Gal.5v16), camminano secondo i loro sentimenti e questi li fanno stare sempre giù, in uno stato di debolezza. L'anima del credente deve essere sottomessa allo spirito e non guidarlo.

Il giovane credente deve prendere il pane e il vino ed imparare a regolare volta dopo volta i problemi sia di peccato sia di anima. La possibilità di astenersi non esiste nella Scrittura. In I Co.11v28 Paolo insegna che bisogna esaminarsi (serietà) e così, mangiare del pane e bere del vino. Non dice affatto di esaminarsi per eventualmente non prenderli.

• Un'ultima considerazione: Benché spesso si ricordi che non c'è nulla di magico nel pane e nel vino, eppure, spesso lo si adorna di un valore quasi mistico (calice, tovaglietta bianca, silenzio…). Questo, invece di dargli un valore più vicino alla realtà, rischia di allontanarlo dalla semplice profondità dell'ultima cena (Lu.22).

Vediamo alcuni fondamenti:

- è un memoriale: *"fate questo in memoria di Me"* (Lu.22v19). Il sacrificio di Cristo essendo stato compiuto una volta per sempre (Eb.10v10+12+14), non richiede nessuna ripetizione. La sua validità è eterna e definitiva. Il motivo per cui la chiesa condivide il pane e il vino è di ricordare attraverso tutta la storia il prezzo del suo riscatto. È quindi necessario vedere il pane e il vino come semplici simboli per riportare la nostra mente al sacrificio del nostro Salvatore.

- È un segno di comunione: *“Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione con il corpo di Cristo? Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane”* (I Co.10v16-17). La condivisione dei simboli riguarda unicamente coloro che sono nati di nuovo poiché è un segno di comunione. Questa comunione è con il sangue e il corpo di Cristo. Questo indica che chi li prende deve essere nato di nuovo e che è in comunione con la chiesa locale.

- È un annuncio: *“ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga».* (I Co.11v26). Il mondo vorrebbe mettere a tacere la triplice realtà della morte di Cristo, della Sua risurrezione e del Suo ritorno (cfr. Mat.28v11-15). Dio ha scelto la Sua chiesa per proclamare, durante i secoli, quest’annuncio fondamentale agli occhi del mondo visibile e invisibile (cfr. Ef.3v10).

- Richiede un esame personale: *“Ora ciascuno esamini se stesso, e così mangi del pane e beva dal calice”* (I Co.11v28). Può succedere che la nostra coscienza non ci lasci tranquilli perché vi è un peccato che non abbiamo ancora confessato. Perciò, prima di prendere il pane, è necessario esaminarsi. Lo scopo di quest’esame personale, tuttavia, non è di scoraggiarci al punto tale di astenersi della condivisione dei simboli (ciò che non farebbe altro che aggiungere una disubbidienza al Signore), ma di regolare subito il problema del peccato. In altre parole, il pane e il vino ci rimettono davanti alla realtà e se il problema non è stato risolto prima, è il momento di farlo, cioè di confessarlo a Dio e eventualmente al fratello. Il nostro orgoglio potrebbe frenarci, ma Lo Spirito vuole portare al pentimento. Bisogna quindi imparare a regolare volta per volta i problemi sia di peccato sia di anima. La possibilità di astenersi non esiste nella Scrittura. *Esaminarsi* (serietà) e *mangiare* è l’ordine biblico. La possibilità di *esaminarsi* per eventualmente *non mangiare* non è il piano di Dio!

**d) Le preghiere** - La Bibbia rivela vari aspetti della preghiera: ringraziamento, lode, adorazione, intercessione, suppliche (I Ti.2v1). Non esiste un credente che non sia in grado di pregare perché Lo Spirito Santo che dimora in lui lo aiuta (Ro.8v26). Un nuovo credente non ha bisogno di aspettare chi sa quanto tempo per pregare insieme ai suoi fratelli, anzi, è buono che impari subito ad esprimere le sue preghiere ad alta voce in mezzo all'assemblea. E' triste, invece, quando un nuovo fratello o una nuova sorella non esprimono la loro riconoscenza e lode al Signore. Uno dei tanti difetti nel quale si rischi di cadere è che si dimentica la semplicità della preghiera. In Mat.6v7 Gesù dice chiaramente che non dobbiamo *usare troppe parole come fanno i pagani*. Una preghiera non deve essere lunga, bensì corta, precisa e chiara. Non deve essere un insegnamento o un'esortazione rivolta a qualcuno. Nella preghiera parliamo semplicemente al nostro Papà. Se così è, il nuovo credente non ha motivo di temere di lanciarsi e, oltre a questo, tutti avranno spazio per pregare. Che semplicità e che potenza! Stiamo quindi attenti di non caricarci di formalismo religioso e di tradizioni che ci legano. Ogni credente deve imparare a dare agli incontri di preghiera il suo giusto e importante valore, senza tralasciare quella riunione. Ciò che importa in ogni preghiera è la fede. Se questo “ingrediente” fondamentale manca, quale può esserne il risultato? Giacomo afferma chiaramente che chi *chiede deve farlo con fede, senza dubitare.* Chi chiede senza fede *non pensi di ricevere qualcosa dal Signore* (1v6-8). Questo provocherebbe nel cuore dei credenti uno scoraggiamento tale che, visto che "Dio non esaudisce", a che serve pregare? E così, le riunioni vengono abbandonate. In questo caso, la soluzione non sarà di andare a riprendere il credente per il suo assenteismo sulla base di Eb.10v25, bensì che la chiesa riconosca il suo peccato di aver pregato senza fede e chieda al Signore d'insegnarle a pregare secondo Lui. Questo si chiama "risveglio".

• Esiste anche un'altra triste realtà. Nel Vangelo di Matteo, Gesù dà due chiari insegnamenti sulla preghiera. Uno si trova al cap.6 e l'altro al cap.18. Nel primo caso Gesù insegna la preghiera personale dicendo di *entrare nella cameretta, di chiuderne la porta e di pregare al Padre che vede nel segreto* (v6). Questo è il nostro rapporto personale con il Signore. E' fondamentale. Nel secondo caso, invece, Gesù insegna la preghiera collettiva dicendo che *se due si accordano a domandare una cosa qualsiasi, quella sarà loro concessa* (v19). Che promessa! L'ordine giusto è questo: prima la preghiera personale; poi la preghiera comunitaria. Non bisogna togliere né l'una né l'altra e bisogna lasciarle in quest'ordine. Purtroppo, spesso accade che il credente scambi la sua cameretta con la sala della chiesa.

Quanti prendono regolarmente, ogni giorno, del tempo ai piedi del Maestro? Molti, perché hanno una vita "stressata" si giustificano di non avere tempo. Questo non è altro che un inganno nel quale queste persone si abituano a vivere. Evidentemente, questi credenti si raffreddano pian piano e non hanno più nessun esempio da donare perché … tutto inizia nella cameretta!

**Conclusione**

• **Erano perseveranti** - La perseveranza non è sempre naturale nell'uomo. Essa è il muscolo giusto che ci fa dare la pedalata in una salita quando siamo sfiniti. Questo muscolo è praticamente al riposo nelle discese o in pianura, ma si rivela assolutamente necessario nel momento della difficoltà.

Così, anche per la nostra crescita personale e comunitaria, abbiamo bisogno di perseverare, di vivere queste quattro pratiche anche nei momenti nei quali siamo deboli, quando l'anima nostra ci fa i suoi scherzi, quando il peccato vuole fare da dittatore nella nostra vita, quando le circostanze non lo permettono …

La perseveranza è la dimostrazione di una vita nuova guidata dallo Spirito di Dio. Infatti, Gesù afferma che *chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato* (Mat.24v13). Non siamo dunque salvati perché perseveriamo, ma perseveriamo perché siamo salvati.

*"Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati".* Il Signore è pronto a fare infinitamente di più di quanto noi possiamo immaginare. Impariamo semplicemente a fare la Sua volontà, come descritta in questo passo di At.2.